

Pluralità di linguaggi e cammino di fede

Luciano Meddi © Settimana 2007, 42, 37, 8-9

Anche questo anno l'AICa (Associazione Italiana Catecheti) ha radunato i suoi soci per continuare una riflessione utile alla nuova evangelizzazione in Italia e al processo formativo richiesto per fra maturare le comunità cristiane. In questi anni l'associazione ha sviluppato una progressiva riflessione sul tema della collocazione e dei compiti della Catechesi nella situazione culturale italiana e all'interno della progettazione pastorale della Cei. Ne deriva un ampliamento notevole delle finalità e dei compiti dell'agire catechistico, un rafforzamento della sua identità di primario e insostituibile servizio formativo della comunità sia nel momento evangelizzante che nella mistagogia della vita cristiana¹.

A servizio della catechesi missionaria in Italia

Nella Lettera di invito e di Presentazione del convegno il Presidente, don Salvatore Currò, ha delineato il senso e le direzioni della ricerca stessa. Egli sottolinea che le questioni relative al linguaggio sono al cuore della catechesi. Essa infatti si comprende a servizio della Parola, per prolungarne la forza e l'appello nel nostro tempo e nelle concrete situazioni di vita, e allo stesso tempo a servizio del cammino di ogni uomo perché, nell'interazione con la Parola e in una comunità di credenti, ciascuno si comprenda e progetti la sua vita nell'orizzonte della fede.

È dalla complessità di questo compito, che realizza in modo particolare la missione rievangelizzatrice proprio del nostro tempo della catechesi, che emergono due interrogativi di fondo: come rendere *parlanti* i linguaggi *propri della fede* (il linguaggio biblico, liturgico, della tradizione teologica e spirituale, del magistero...)? Come valorizzare i linguaggi *propri del nostro tempo* (i linguaggi dei media, i cosiddetti nuovi linguaggi, il parlare semplice e quotidiano della gente)?

Più in profondità, tuttavia si intravede che la riflessione sul linguaggio ci porta a ripensare ancora di più la comunicazione della proposta cristiana che ha bisogno di una nuova interazione con i mondi che sono abitati dalle persone del nostro tempo. Se il linguaggio svela e si realizza all'interno della costruzione della persona, allora gli interrogativi si allargano: come favorire un'azione catechistica più situata nei luoghi di vita delle persone, nei diversi luoghi linguistici, nei luoghi dell'elaborazione del senso? Come assumere le esigenze poste dai processi linguistici in rapporto al cammino di fede? E cosa vuol dire camminare nella fede abitando il linguaggio e i diversi linguaggi? E ancora: come abitare la Parola o un linguaggio radicato nella Parola? La prospettiva globale della ricerca è stata chiaramente catechistica. Volta, cioè, a individuare i cambiamenti di orizzonte e organizzativi che il futuro modello di catechesi potrà/dovrà assumere.

La sfida educativa che viene dai linguaggi

Tutti condividiamo che il nostro contesto culturale è segnato dall'irruzione di nuovi linguaggi e forme comunicative. Tutto questo modifica i processi di socializzazione e di costruzione della propria personalità (individuale e sociale) e rappresenta per tutta la società e anche per la chiesa una nuova sfida educativa. Sembra che le persone e i gruppi umani facciano sempre più fatica a costruire se stessi. Bruno Schettini (docente di Pedagogia Generale e Sociale presso la facoltà di

¹ Il Convegno "Pluralità di linguaggi e cammino di fede" si è svolto a Torre Annunziata (Na) dal 23 al 25 settembre. Presieduto dal Presidente dell'associazione, Salvatore Currò, si è realizzato attraverso relazioni (B. Schettini e Ugo Lorenzi; tre comunicazioni (G. Carpi, S. Ramirez, E. Risatti); tre gruppi di lavoro (C. Lavermicocca; L. Pandolfi; Gc. Barbon); una ampia discussione assembleare e la rilettura del convegno affidata a A. Napolioni. L'Associazione è gratificata dalla accoglienza della comunità diocesana di Napoli e dal suo Arcivescovo Card. C. Sepe. Informazioni e prima documentazione su www.catechetica.it

Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli) lo ha segnalato con particolare intensità nella sua relazione introduttiva.

Se la costruzione della personalità avviene attraverso un libero e motivato percorso di apprendimento e di (auto)orientamento questo percorso oggi è segnato e modificato dalla esposizione di ogni persona, e soprattutto le nuove generazioni, alle forme di interazione e conoscenza della realtà che oggi si sviluppano. In riferimento alla pluralità dei linguaggi egli delinea 4 situazioni tipiche in cui l'apprendimento di sé viene a costruirsi.

1. Il nostro tempo è segnato da una abbondante possibilità di conoscere ma anche dalla debolezza della interpretazione delle esperienze stesse. Non manca l'offerta di un pensiero "forte", sia a livello tecnologico o filosofico, ma nella quotidianità l'eccesso di comunicazione-informazione (anoressia euristica/bulimia tecnologica) si traduce in un progressiva *incapacità di comprensione e interpretazione profonda*, nella persona, delle esperienze stesse. Troppo spesso mancano le chiavi di lettura per la comprensione delle esperienze e, da parte pedagogica, un *setting* capace di aiutare questa interpretazione.

2. Se assistiamo a forme nuove di comunicazione intensa e realizzate attraverso la partecipazione di grandi numeri di persone, questo tuttavia si traduce in un aumento della *dis-socialità* nel senso di una diminuzione della capacità di *rapporti duraturi* (ipersocializzazione/iposocializzazione: società da monologo collettivo). Forse mancano esperienze di qualità che permettano relazioni e interazioni autentiche in quanto interpretative delle stesse. Manca la comunicazione che non solo *dia-loga* ma anche *meta-dialoga* (vada in profondità).

3. L'abbondante possibilità di informazione crea anche un altro effetto. La "onnipotenza" informativa non si traduce, spesso, in aumento della *capacità conoscitiva e interpretativa della realtà*. Si può parlare di paradossale analfabetismo di ritorno. In queste condizioni la Relazione Educativa, propria di ogni processo formativo, dovrà insistere sulla acquisizione della capacità di entrare veramente in relazione e avere cura di sé.

4. Tale sovraesposizione si caratterizza anche per una dimensione virtuale che permette di crearsi uno spazio mutuato dalla continua simulazione della realtà. Anche questo modifica il concetto e la prassi di interazione tra le persone. La stessa *identità diventa problematica* perché favorisce la continua scomposizione di sé e l'assunzione di maschere adattate alle diverse situazioni e relazioni necessariamente a breve termine (sovra esposizione virtuale).

Queste "sovrapposizioni informative" che caratterizzano da un punto di vista sociale il mondo della comunicazione chiedono una *modificazione intensa del processo formativo e della relazione educativa*. Essa dovrà essere centrata sullo scopo di abilitare ciascuno ad *avere cura di sé e dell'altro* attraverso la ricostruzione delle possibilità di interazione vere e la trasformazione della grande disponibilità di informazione in acquisita capacità di interpretazione delle esperienze e orientamento della propria vita.

Sul versante catechetico Ugo Lorenzi (Facoltà Teologica di Milano) ha ricostruito il passaggio in atto nella prassi e riflessione ecclesiale circa l'utilizzo del paradigma comunicativo. Dopo aver ricordato che i documenti sempre più fanno attenzione a questa dimensione del processo formativo, ha messo l'accento su un uso ancora strumentale della comunicazione umana. Troppo spesso la teoria della comunicazione viene utilizzata nella sua pragmaticità solo nel rapporto emittente-ricevente e nella selezione dei codici. Ne deriva una catechesi che rimane ancora estranea alla persona perché in qualche modo è ancora pensata (dall'emittente) come controllo del flusso comunicativo stesso. Una visione più antropologica della comunicazione pone l'accento alla *costruzione del campo-contesto comunicativo*: la domanda di senso. Su questo si gioca la alternanza comunicativa stessa tra soggetto (la dimensione della persona) e l'oggetto (il kerigma). Di fatto questo si realizza correttamente quando si pone l'accento sulla *dimensione simbolica* della comunicazione che si configura come costruzione dello spazio della comunicazione stessa. Si può anche definire la comunicazione come "abitare" comune. Una prima direttrice si realizza nella dimensione della conoscenza delle identificazioni entro cui viviamo. Su questo livello si realizza la comunicazione come domanda di senso e propriamente del senso "agito" più che nella sua

definizione teorica. La terza dimensione sarà la costruzione della socialità che permette e che è generata da tale comunicazione.

Questa esperienza comunicativa si poggia su due varianti importanti. In primo luogo la correttezza della “postura comunicativa” cioè alla veridicità del proprio modo di essere nel mondo e nella relazione. Inoltre si sostanzia di un processo di continuità/discontinuità tra esperienza umana e Parola di Dio. Autenticità di sé e libertà della Parola vengono ad essere i contenuti della comunicazione catechistica stessa.

Abitare il linguaggio: a misura di persona

Una sezione della ricerca è stata dedicata alla interpretazioni di alcune esperienze di uso dei linguaggi selezionate per la loro particolare vicinanza con le finalità della catechesi. L’ascolto di tali esperienze è stato finalizzato alla comprensione di come l’attenzione ai linguaggi provoca la catechesi e soprattutto la sua organizzazione formale (l’itinerario catechistico). Le diverse esperienze hanno una cosa in comune: la centralità fisica della persona o la persona come grande codice (oltre che canale) della comunicazione

1. Giulio Carpi (presidente della associazione Creativ – cf. www.creativ.it) ha sottolineato la necessità di spostare l’azione educativa sul versante dell’apprendimento e ancora di più di pensare i destinatari-soggetti della catechesi come persone in cui già esistono le energie fondamentali che consentono di raggiungere livelli di comprensione e compromissione di eventuali proposte di messaggio. Fondamentale è il rapporto che si deve instaurare tra i dinamismi psicologici, la cultura sociale e il metodo (sia nel senso di metodi, linguaggi, che procedure). Ne derivano delle conseguenze che possono essere così riassunte: determinante sarà rendere protagonisti i destinatari; nella comunicazione stare ben attenti a utilizzare la massima globalità dei linguaggi; fare in modo che la persona (corpo) risulti essere il *medium* più adeguato.

2. Un altro contributo è venuto dalla relazione di Sandro Ramirez (direttore dell’Istituto Pastorale Pugliese – cf. www.istitutopastoralepugliese.org) centrata sulla metodologia formativa della *autobiografia*. L’azione di “narrare se stessi a se stessi” viene assunta come linguaggio pertinente al soggetto. Essa è capace di dare senso alla propria esistenza attraverso una progressiva capacità di interpretazione della esistenza stessa. Un dialogo che scopre la propria memoria e consente al soggetto di recuperare quell’indispensabile “ben-essere” senza il quale non può compiere nessuna azione pedagogica su se stesso. È in questa prospettiva che tale metodo rappresenta un vero “ponte” comunicativo tra soggetto e il proprio mondo culturale e oggetto (il processo formativo e la proposta cristiana).

3. Una terza sollecitazione viene dalla considerazione della *relazione di aiuto* (RA) come linguaggio adatto al processo comunicativo e formativo. Ne è stato testimone Ezio Risatti, Preside del SSF (Scuola Superiore di Formazione di Rebaudengo – cf. www.rebaudengo.it). Se la rivelazione ci assicura sulla fedeltà e continua disponibilità di Dio verso l’uomo, l’esperienza mostra le difficoltà dell’uomo all’incontro con Dio. Difficoltà che spesso sono radicate nella persona stessa. Per questo la RA si colloca come sostegno alla dimensione umana nel dialogo con il proprio Dio attraverso il pieno sviluppo delle diverse tappe della crescita umana. Il catechista (accompagnatore) è chiamato ad acquisire questa capacità di facilitatore del dialogo.

Abitare i linguaggi: attenzioni e condizioni

Un grande contributo alla ricerca è venuto dal lavoro assembleare e dai successivi gruppi di studio che indica l’esperienza che ormai i catecheti hanno con queste tematiche. Riassumendo in forma schematica gli apporti degli interventi assembleari si può ricavare una lista delle attenzioni da avere quando il paradigma “comunicazione” entra nel processo formativo della fede.

1. Alcuni catecheti riflettono sulla necessità e identità dello schema comunicativo: è una nuova e necessaria condizione; esige un corretto rapporto con la tradizione e con la rivelazione; deve essere ripensato non oppositivo alla comunicazione dei contenuti (che devono essere riscoperti nella loro specificità); la ambiguità della comunicazione mass-mediale della società in cui siamo coinvolti che

presenta soprattutto il volto della imposizione; abituarsi a comprendere la realtà con vere analisi di mercato.

2. Altri sottolineano aspetti particolari: la irreversibilità nel considerare i destinatari come “interlocutori” e “persone interagenti”; si richiede di non selezionare uno o l’altro dei linguaggi ma di avere un atteggiamento sintetico e globale; si chiede di porre attenzione al rapporto linguaggio e processi evolutivi; ad approfondire la natura propriamente umana del linguaggio e alla “alternatività” della comunicazione divina; alla necessità di non sidere più il contesto/i come fattore neutro e ad esaltare le “comunità di pratica” (anche intergenerazionali) come luogo autentico per la comunicazione-interazione; alla funzione terapeutica ma anche impegnativa del metodo autobiografico.

3. Il catechista viene riconsiderato per le nuove competenze a cui deve essere formato; alla attenzione delle sue “buone pratiche” (vero laboratorio formativo) e soprattutto alla sua competenza relazionale

4. Da ultimo va notato come questa impostazione della catechesi abbia difficoltà ad essere accettata sia a livello istituzionale che nella base pastorale; sembra che possa esistere solo in alcune limitate sperimentazioni; una chiesa che annuncia ma non sa vivere ciò che propone.

I gruppi di studio hanno approfondito 3 condizioni di fondo. Coordinato da C. Lavermicocca il primo ha affrontato il tema *l’attenzione alla persona e ai suoi processi di maturazione di fede*. Si segnalava che la catechetica ha bisogno di una rinnovata antropologia che mostri la apertura dell’uomo alla trascendenza (alterità) e alla Trascendenza. Capace di fondare una vera socializzazione capace di narrare la memoria necessaria alla costruzione della identità personale. Tesa a recuperare la qualità delle relazioni attraverso accompagnamenti più che comunicazione di risposte già pronte. Il tutto nella prospettiva evolutiva della persona.

Coordinato da L. Pandolfi il secondo ha indagato il tema *l’attenzione alle modalità del proporre*. Si è sviluppata la nozione di campo per individuare i corretti processi comunicativi e formativi. Nella catechesi “parla” l’insieme della comunità con la sua vita e la percezione che ne hanno i soggetti coinvolti. La relazione che in ogni ambiente viene realizzata è già contenuto dell’annuncio; spesso “questo” contenuto è in opposizione o non significativo per il contenuto della fede. La qualità del processo comunicativo (decisioni, organizzazione, modalità concrete) è esso stesso “contenuto” (anche qui: spesso questo “processo” è in opposizione...).

Coordinato da Gc. Barbon il terzo ha indagato *l’attenzione al luogo e al suo significato ecclesiale*. Il luogo è dove sperimento qualcosa di buono per e *per questo* lo abito, frequento, lo umanizzo, faccio mio, personalizzo etc. attraverso questo “abitare” realizzo la definizione di me. È una “casa” (struttura di accoglienza, racconto) e “viaggio” (dinamismo, spostamento, accoglienza. Scoperta e conoscenza). È una “piazza” nella quale posso partecipare con un “gazebo” separato e identificato o coinvolto tra gli altri. La catechesi ha bisogno di ambedue! È “clima” che narra l’esperienza che si vive in essi e che da “nomi” alle stesse.

Catechesi per un nuovo patto educativo

Nella sua *conclusione* a sintesi del convegno stesso A. Napolioni ha raccolto alcuni temi significativi emersi nel Convegno. Ha indicato come compito importante e globale della catechesi all’interno dell’agire complessivo della pastorale ecclesiale quello di sostenere con pazienza e tempi lunghi la progressione educativa dei credenti. Un rilancio della funzione educativa intesa come sfida e come nuovo patto educativo soprattutto nella dimensione dei tempi lunghi e della formazione permanente. Questa prospettiva conferma la natura profondamente interdisciplinare della catechesi proprio perché si occupa dell’interiorizzazione del messaggio e dello sviluppo della vita cristiana. E questo può avvenire solo nella sintonia e sinergia con l’intero processo evolutivo e culturale della persona umana. In questa prospettiva la “qualità comunicativa” nel senso forte che il convegno ha percepito e indicato può integrare o sostituire la tradizionale funzione trasmissiva propria della socializzazione religiosa diffusa ed evitare quei segnali di frattura tra generazioni e,

ancora di più, di monologo culturale in cui sembra vivere la proposta ecclesiale. L'acquisizione del compito comunicativo supera e integra anche l'apparente contrapposizione tra oggetto (tradizione, trasmissione del messaggio) e soggetto (significatività, inculturazione, adattamento) verso una circolarità vitale più integrale e integrata e quindi capace di generare desiderio di adesione e appartenenza (carattere simbolico).

Anche le sperimentazioni in atto vengono a confermare la necessità di "rendere parlanti" i fondamentali della catechesi. Senza desiderare fughe in avanti o meglio assolutizzazioni di uno l'altro aspetto od esperienza, nella prospettiva teologico-pedagogica anche i contenuti possono assumere un carattere detonativo (generatore) oltre che rappresentare il sicuro della tradizione. Contento di fede come pro-vocazione e pro-gettazione. Allo stesso modo la "riconsegna della parola ai destinatari" attraverso i nuovi linguaggi permette quella circolarità fede-vita necessaria alle finalità della catechesi. Il riferimento alla dimensioni dell'apprendimento come modalità di approccio e organizzazione della catechesi ne diviene la condizione ovvia.

Va sottolineato poi che questo nostro lavoro su *Pluralità di linguaggi e cammino di fede* si situa nel cammino che l'AICa in questo tempo sta facendo. Due iniziative vanno particolarmente ricordate: il Convegno del settembre 2006 a Lecce (Firenze) e il seminario dei giovani catecheti nel marzo 2007 in Puglia. Il Convegno del 2006 (sul tema *La catechesi: eco della Parola e interprete di speranza. La questione ermeneutica e il suo significato per l'educazione alla fede*), affrontando la questione ermeneutica, ci ha dato l'orizzonte più ampio (antropologico e teologico) della problematica sul linguaggio e costituisce quindi una buona base per il lavoro di quest'anno. Il seminario del 2007 (sul tema *Dove si situa la catechesi? I contesti ecclesiali, culturali e umani dell'azione catechistica*) ci ha aiutati, nel confronto anche con le sollecitazioni provenienti dal Convegno Ecclesiale di Verona, a pensare la catechesi più situata non solo nel contesto ecclesiale-pastorale ma anche nei luoghi di vita delle persone. Abbiamo avvertito come la questione dei luoghi sia immediatamente legata a quella dei linguaggi.